

Per il Centro studi bolognese potrebbe essere avviata anche la procedura di infrazione

Nomisma: la Ue non farà sconti

Sergio De Nardis conferma la stagnazione/recessione

DI CARLO VALENTINI

«**L'**avevamo previsto»: per il centro-studi Nomisma (fondato da **Romano Prodi**, oggi presieduto da **Piero Gnudi**) non è una sorpresa la bocciatura dei conti economici che arriva dall'Europa e che sembra destinata a sfociare addirittura in un avvio di procedura di infrazione. Certo, l'Europa fatica a cambiare passo e, nonostante i proclami su più sviluppo e meno austerità espressi all'atto dell'insediamento dei nuovi vertici, non c'è traccia del cambiamento d'indirizzo, con buona pace della presidenza italiana (che durerà solo sei mesi, e il tempo quasi tutto passato). Quindi **Matteo Renzi** e l'Italia hanno qualche ragione per lamentarsi dell'Europa.

Ma al di là delle **scaramucce** rimane il problema del debito pubblico da cui il nostro Paese non riesce ad uscire. E Nomisma si è sempre mostrata scettica sull'ottimismo di maniera di molti politici. In realtà, nonostante gli sforzi, i conti pubblici non vanno bene: ci sono ancora troppi centri di spesa allegra non toccati (le Regioni, le aziende pubbliche partecipate, organismi pubblici come il **Cnel** che riescono a sopravvivere a ogni tsunami, e così via). Quella del centro-studi bolognese è un'analisi impietosa: «Il quadro congiunturale – dice **Sergio De Nardis**, capo-economista di Nomisma – si conferma di stagnazione/recessione. Dati gli andamenti della prima metà dell'anno e scontando una flessione anche nel terzo trimestre, il Pil 2014 potrebbe chiudere in negativo per un -0,4%».

Non si vede la fine del tunnel della crisi. Aggiunge De Nardis: «La domanda estera netta continua a sostenere l'attività economica, mentre le scorte danno un contributo negativo e la domanda finale interna non riesce a ripartire. Non sono più i consumi a frenare il Pil, anzi le famiglie hanno incrementato gli acquisti tornando a comprimere i risparmi: sono gli investimenti a scendere. In particolare quelli

in macchine, attrezzature e costruzioni che risentono del clima depresso e oltremodo incerto che domina la prospettiva di breve-medio periodo e che gli ultimi dati della congiuntura globale sembrano purtroppo confermare».

L'Italia è in sofferenza e non riesce a incidere in un'Europa in cui le carte si stanno mescolando. Proprio su questo tema Nomisma ha presentato un rapporto (Nomos & Khaos). Commenta il curatore, **Germano Dottori**: «Affiora in Europa una nuova questione tedesca, in conseguenza della crescita delle ambizioni e della statura geopolitica della Germania. Nell'estero vicino della Federazione russa, Berlino ha tentato di proporsi come punto di riferimento alternativo tanto a Washington quanto a Mosca. Georgia, Moldavia ed Ucraina hanno firmato un accordo di associazione alla Ue che ha di fatto allargato la sfera d'influenza della Germania verso Est. L'evidente supremazia conquistata dai tedeschi anche nell'Europa comunitaria è inoltre uno dei fattori che stanno determinando la disaffezione degli europei nei confronti del loro processo d'integrazione, evidenziato dal successo degli euroscettici alle recenti elezioni per il rinnovo del parlamento di Strasburgo. La partita si giocherà sul futuro dell'euro e della politica monetaria europea. È auspicabile che la divisa unica sopravviva e che la Bce possa accelerare la sconfitta della deflazione, con gran beneficio per i Paesi maggiormente indebitati di Eurolandia».

Una parte del sistema politico tedesco sembra disponibile ad assecondare la svolta, a patto che a gestirla sia un banchiere centrale europeo espresso dalla Germania». Che il futuro dell'Europa e il destino delle sue nazioni ruoti attorno alla Germania lo sostiene anche **Gabriele Pastrello**, docente all'università di Trieste, che avverte: «Se la Germania si comportasse in Europa come gli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, creando cioè condizioni di crescita per tut-

ti i suoi partner, la questione dell'egemonia tedesca non si porrebbe. Si teme invece che Berlino persegua deliberatamente l'indebolimento delle economie del Sud Europa, per relegarle al ruolo di subfornitrici del proprio sistema industriale».

Chiosa Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*: «L'Italia è un Paese solitario e importante. Non abbiamo alleati né amici sicuri. Allo stesso tempo, la deriva del nostro Paese ci rende importanti agli occhi dei nostri partner europei (e non solo) perché se lo Stato italiano fallisse porterebbe con sé il fallimento dell'euro. Tutto ciò implica una doppia strategia. Primo, ricostruire le basi dello Stato e dell'economia italiana dando priorità a tre fattori: istituzioni, produttività e apertura al mondo. Secondo, parallelamente lanciare un progetto di Stato europeo a partire dai principali Paesi dell'Unione monetaria. In carenza di tali scelte, ci attende un non troppo lento declino. La deflazione italiana, iscritta nella vigente logica dell'euro, ci lascerà presto più soli di prima ma soprattutto molto meno importanti. Nessuno ci salverà, se noi prima non salviamo noi stessi, e l'Europa».

Il salvataggio non è un'impresa facile, come si sta rendendo conto anche la nuova classe politica giovanilista. La drastica caduta della domanda interna, sottolinea Nomisma, ha investito tutte le imprese, anche quelle esportatrici ma che comunque vendono la gran parte del loro fatturato nel mercato nazionale. Il danno è stato strutturale, nel senso che ha inciso molto sulla capacità produttiva dell'industria, determinandone un ridimensionamento. «La prospettiva di sostanziale stagnazione, che emerge dalla generalità delle previsioni – dice De Nardis – non è assolutamente adeguata a porre riparo a un simile danno. Senza una vera ripresa della domanda interna (italiana ed europea) anche le parti più competitive dell'apparato industriale sono a rischio di arretramento».

Un quadro a tinte fosche



ma, come ama ripetere Renzi, guai a lasciarsi sopraffare dal pessimismo. Ed ecco che l'economista **Angelo Tantazzi**, presidente di Prometeia, spezza una lancia a favore di un futuro che potrebbe non essere così drammatico: «La «terza globalizzazione» è caratterizzata da una nuova spinta verso l'internazionalizzazione delle produzioni e degli scambi, che avviene tuttavia in assenza di un «megatrader». Si inseriscono nuovi attori provenienti dall'Asia e dall'Europa Orientale. Cresce altresì il peso dei servizi, che costituiscono ormai il 40% delle transazioni internazionali. Mentre avanzano gli emergenti, che stanno diventando altresì mercati appetibili anche per gli esportatori di beni di lusso. L'Unione Europea pare tenere, grazie all'assenza al suo interno di barriere doganali e tariffarie: un vantaggio competitivo che si sta cercando di estendere ad aree più larghe attraverso i negoziati per le aree transoceaniche di libero scambio. Il flusso degli investimenti diretti esteri sembra inoltre essersi invertito, muovendo ora da Sud verso Nord, anche a causa dell'interesse degli emergenti ad acquisire know how nei Paesi più avanzati. La filiera della produzione si allunga ed internazionalizza. Si profila una competizione tra Continenti e il futuro potrebbe riservare novità positive: le economie mature dovrebbero infatti riprendere a contribuire alla crescita globale».

—© Riproduzione riservata—■